



CONSIGLIO GENERALE CISL CAGLIARI 28/10/2010

BOZZA RELAZIONE INTRODUTTIVA.

Abbiamo voluto organizzare questo Consiglio Generale, dandogli un tema ben preciso.

Spesso, infatti, il consiglio generale ha un ordine del giorno molto ampio che parte dalla situazione politico sindacale ed affronta, con relazioni lunghe ma poco approfondite, tanti argomenti. Si spazia dalle problematiche nazionali a quelle regionali, per arrivare a quelle più specifiche del territorio e delle crisi aziendali che, purtroppo, in un periodo come questo sono tante. Ma, così facendo, a volte non si approfondisce alcunché.

Qualche settimana fa alcuni sindacalisti mi hanno chiesto: ma perché Bonanni, quindi la Cisl, vuole abolire lo Statuto dei lavoratori ? Perché sostiene la necessità di una riforma che veda la nascita dello Statuto dei Lavori ?

Sicuramente questa affermazione è stata indotta da interventi di lavoratori iscritti o, in alcuni casi, da parte di sindacalisti di altre sigle.. In ogni caso sono frutto dell'estrema disinformazione che regna sovrana. Spesso si prende per buono quanto trascritto da alcuni giornali di parte con quelle che sono le nostre idee, ben costruite negli anni, che non collimano affatto con alcune impostazioni del Governo, ma che vogliono sostenere una legislazione più consona ai mutamenti della società moderna.

Beh, cari amici, di Statuto dei Lavori in CISL se ne parla da almeno otto anni. E ne abbiamo discusso anche in questa sede..

Da qui ci è venuta l'idea di organizzare questo Consiglio Generale che non è, come detto da qualcuno in esecutivo, un modo per rifuggire il dibattito interno. E' invece il metodo giusto per affrontare gli argomenti. Non indulgere a polemiche da salotto o a cattive interpretazioni della realtà, fatte sul sentito dire o peggio sulle maldicenze di qualcuno, ed invece leggere, studiare, capire, criticare anche, a ragion veduta, analizzando la realtà che ci circonda e verificando se le normative attuali e quelle proposte possano essere efficaci a rispondere alle esigenze di lavoratori e disoccupati. In sintesi, occorre una valutazione ragionata delle questioni non sull'onda degli slogan o delle emozioni, ma su dati di fatto.

La conoscenza delle linee approvate dalla Cisl è il primo passo. Oggi fruiamo della collaborazione di Marco Lai maestro che unisce a spessore culturale e rigore scientifico una grande onestà intellettuale.

Tutto ciò non deve rimanere chiuso tra queste mura, ma deve essere discusso nelle fabbriche, negli uffici, nel territorio tra i nostri iscritti ed i lavoratori, con assemblee convocate ad hoc.

Non posso sottacere, in questa sede, che la nostra organizzazione (e non solo il segretario generale Bonanni) è sotto attacco in queste ultime settimane per le posizioni espresse nel campo del lavoro. Non è la prima volta che accade: basti ricordare i bulloni contro D'Antoni, le contestazioni di Pezzotta. Sono gravi gli attacchi che alcuni violenti hanno perpetrato contro la sede nazionale della Cisl e contro la persona di Bonanni. Questo è grave e per fortuna non ci sono state conseguenze per l'incolumità delle persone. Ma forse è ancora più grave che alcuni sindacalisti della FIOM abbiano cercato di intimidire la CISL, con azioni di antipatica contestazione,

Vorrei ricordare che anche noi siamo stati vittima in passato di azioni anche più gravi: basti ricordare che in questa sede è scoppiata una bomba di un certo potenziale e che qualche altro piccolo disturbo c'è anche nel territorio: volantini diffamatori in zona industriale, occupazione degli uffici da parte di precari della Provincia.

Lo STATUTO DEI LAVORATORI COMPIE 40 ANNI.

Voi sapete che la legge 20/5/1970 n° 300, conosciuta come Statuto dei diritti dei Lavoratori, compie 40 anni. In questi mesi ci sono state tante commemorazioni dell'evento (ne ha fatto anche la Cisl). Fu un provvedimento importantissimo perché introduceva una legislazione di sostegno al mondo del lavoro, in un periodo nel quale i diritti erano pochissimi.

Qualcuno scrisse che "I diritti del lavoro (sanciti dalla Costituzione) varcano per la prima volta le porte delle fabbriche". Altri, come la CONFINDUSTRIA avversarono fortemente lo Statuto, ma ciò è abbastanza comprensibile. "Si tratta di una legge che produrrà effetti esiziali per il nostro Paese" si tuonò da parte padronale.

Dal lato opposto alcuni giuristi, vicini alla CGIL, dicevano che la legge sarebbe stata totalmente inadatta per tutelare la libertà nelle fabbriche ed in realtà limitativa dei diritti dei lavoratori.

Il PCI disse che il Parlamento si stava prendendo la grave responsabilità di approvare una legge che autorizza i padroni a calpestare la Costituzione nei luoghi di lavoro: di ciò giudicheranno i lavoratori"...

Queste parole furono dette nel 1970...Possiamo ora dare un giudizio dopo 40 anni ? E quelli che lanciavano questi avvertimenti cosa ne pensano oggi ? Ma non vi sembra di sentire parole analoghe anche in questi giorni per altre questioni ? Come per esempio per la normativa sull'arbitrato ?

Mi piace ripetere la frase (sempre attuale) di Sergio Melis un caro amico e compagno che tutti voi conoscete: la CGIL dice sempre le penultime cose che afferma la CISL.

Ma come ? Lo Statuto dei lavoratori che allora ledeva la costituzione (è sempre la stessa), oggi diventa un tabù intoccabile !!

Lo Statuto ha avuto ed ha tuttora un grande valore: si tratta di una legge che ha fatto crescere il sindacato e in molti casi è stata efficace a difendere i lavoratori. E' stato un deterrente contro le discriminazioni e gli abusi contro i lavoratori ed il sindacato. Quindi la risposta a quell'interrogativo di allora è chiara: Lo statuto dei lavoratori ha segnato una conquista per i lavoratori italiani ed è sempre attuale.

La stessa Cisl , che ha sempre sostenuto il primato della contrattazione rispetto alla legge,, ha considerato lo Statuto dei Lavoratori come una grande conquista che ha rappresentato un sostegno alla libera azione sindacale.

I LIMITI DELLO STATUTO

In realtà, esiste una forte discriminazione: ci sono dei lavoratori ai quali lo Statuto dei Lavoratori si applica per intero solo a coloro che lavorano nelle grandi imprese e comunque in quelle con più di 15 lavoratori. Ci sono tanti milioni di lavoratori di piccole imprese che godono solo della tutela obbligatoria della legge 108 che prevede non il reintegro in caso di licenziamento illegittimo, ma solo il risarcimento. E' una sorta di spartiacque che divide il mondo del lavoro: un 35/40% che lavora nel pubblico impiego o nelle grandi aziende hanno la tutela dell'articolo 18 ed il resto che ne è privo. Si calcolano circa 6 milioni di lavoratori che operano nelle aziende oltre i 15 dipendenti. A scanso di equivoci questo non è un buon motivo per togliere la tutela a chi ce l'ha !!

Il dibattito sull'articolo 18 è stato molto forte in passato ma anche oggi salta fuori in modo periodico. La tutela dai licenziamenti illegittimi e immotivati è molto importante e va difesa. Va anche detto che si è provato in alcune occasioni di estendere la tutela reale a tutti i lavoratori, anche attraverso dei referendum. Ma ogni tentativo è fallito.

E però.... sembra che, mentre si erige una linea Maginot (come i francesi) per la difesa di un principio sacrosanto, i nemici aggirano l'ostacolo, entrano da tutte le parti e, di fatto, erodono i diritti dei lavoratori senza che nessuno se ne accorga o, meglio, senza che siano apprestati altri strumenti per la difesa dei lavoratori. Giacché il mondo, anche quello del lavoro cambia in modo repentino e continuo. Ed aumentano quelli che perdono il posto di lavoro a prescindere dall'articolo 18 e quelli che lavorano senza quella tutela. Ma qui comunque ci si trovava di fronte, pur sempre, ad un lavoro subordinato.

Oggi, a questo fenomeno che perdura, si affianca una fioritura davvero straordinaria del cosiddetto lavoro atipico, nelle sue varie forme. Il Sindacato, negli ultimi anni, si è trovato a fronteggiare un mondo del lavoro sempre più variegato e frammentato. Accanto ai lavoratori delle piccole imprese, è cresciuto il numero dei collaboratori a progetto, dei COCOCO, degli associati in partecipazione, insomma dei lavoratori formalmente indipendenti ma in realtà subordinati.

A questi lavoratori il sindacato deve dare risposte perché sono quelli con meno garanzie e tutele, perché il problema è quello di estendere almeno alcuni diritti minimi a tutti.

Non esula da questo dibattito, il problema del diverso modello di organizzazione che ci dobbiamo dare come sindacato, se vogliamo dare risposte non solo ai tutelati ma anche a questo vasto mondo in crescita.

Un ultimo accenno sull'articolo 18 e sui mancati reintegri in azienda e parlo di aziende sopra i 15 dipendenti. Si è fatto un gran parlare del mancato reintegro dei sindacalisti FIOM di Pomigliano licenziati che, probabilmente sono gli ostaggi di una lotta senza quartiere tra due estremismi. Uno della FIAT di Marchionne che, presentato come un quasi leader della sinistra, sta cercando invece di imporre le sue condizioni. Dall'altro quello della FIOM, un sindacato che, unico nel panorama generale, non firma accordi da anni e che, così facendo, danneggia i suoi lavoratori, magari raccogliendo successi di immagine o, forse anche organizzativi, ma che alla lunga non saranno produttivi.

Su questo fatto abbiamo visto perfino interventi del Capo dello Stato, interrogazioni etc.

Però forse molti di voi non sanno che basta venire in Via Ancona 11 magari alle otto del mattino per vedere entrare a lavorare un signore sulla cinquantina che viene tutti i giorni in Sindacato: è un sindacalista che fu licenziato in tronco dalla MOBY, ha ricorso, ha vinto la causa ma, da allora, non è più riuscito a rientrare nel suo posto di lavoro. In questo caso non è intervenuto nessuno, men che meno il nostro caro Napolitano.

LA SITUAZIONE IN SARDEGNA E IN PROVINCIA

Prima di passare la parola a Marco Lai, vorrei rappresentare brevemente quella che è la situazione nella nostra provincia:

Il tessuto produttivo cagliaritano, per quanto riguarda l'aspetto dell'occupazione, vede le seguenti caratteristiche:

Occupazione:

su 212000 occupati censiti nella provincia cagliaritana dall'ISTAT, 151000 sono dipendenti, 61000 sono indipendenti (senza contare i collaboratori). Quindi il 29% dei lavoratori sono indipendenti. Per quanto concerne la dislocazione nei diversi settori 6000 operano nell'agricoltura (di questi il 70% indipendenti), 32000 nell'industria il 25% indipendenti dei quali 16000 nell'edilizia, mentre nei servizi sono ben 174000 (49000 indipendenti).

Il tasso di occupazione a Cagliari nel 2009 si è attestato (secondo i dati Istat) al 53,7% con una diminuzione di 1,8% in un anno. La media nazionale è del 57,6%

Il tasso di disoccupazione sempre nel 2009 era del 12% (+ 0,7% rispetto al 2008) contro la media nazionale del 7,8%

In un anno a Cagliari oltre 10000 persone sono passate dallo stato di occupazione non solo a quello di disoccupazione ma allo stato di inattività: scoraggiati non cercano più lavoro.

Questi fenomeni negativi hanno colpito soprattutto le donne e le fasce giovanili, nonché gli ultracinquantenni che perdono il lavoro.

E' ragionevole (e non catastrofico come detto da qualcuno) pensare che, purtroppo, nel corso del 2010 la situazione, per questi indicatori, peggiorerà.

L'utilizzo degli ammortizzatori sociali, in specie quelli in deroga, è aumentato esponenzialmente nella nostra provincia. Una recente statistica da noi elaborata dice che: Sono 346 le aziende e 4963 i lavoratori che si trovano in CIG in deroga in Sardegna. La provincia di Cagliari non fa eccezione: ben 115 imprese hanno ottenuto la "cig" in deroga per i loro 1625 dipendenti. E 77 sono le nuove aziende che, sempre nel cagliaritano, ne hanno ottenuto per la prima volta la concessione nel 2010. Questo dato è ancora peggiorato perché dopo la prima elaborazione sono stati firmati decine di altri accordi. Se a questi numeri si aggiungono coloro che sono in mobilità in deroga (almeno 1500, si può calcolare in 4000 le persone che godono (si fa per dire perché a volte i sussidi arrivano a mala pena a € 400 mese) dell'ammortizzatore in deroga.

Si tratta di lavoratori che spesso non fanno rumore proprio perché operano in quelle aziende piccole alle quali non si applica lo Statuto ed alle quali non si applicavano neanche gli ammortizzatori.

Tutto ciò rappresenta la conseguenza della crisi. Secondo l'Istituto Tagliacarne nella provincia di Cagliari vi è stata una diminuzione nel 2009 di ben 6 punti percentuali nel PIL. Questa perdita segue quella del 2008 che era stata di meno 1,6%.

Un ultimo dato su dimensione e tipologia delle aziende in Sardegna ed in provincia di Cagliari:
A Cagliari le imprese di capitali rappresentano solo il 13,2 % del totale, quelle individuali il 67,8%.
A livello nazionale i dati sono del 17,2% e del 63,2%

Le microimprese a Cagliari (quelle con meno di 10 dipendenti) sono il 55,1% del totale contro il 51% in campo nazionale. Le media degli addetti è sotto i tre per azienda.

Siamo di fronte dunque ad uno scenario drammatico: alti tassi di disoccupazione, forte tasso di inattività, basso tasso di occupazione per donne e giovani. Un tessuto di aziende molto sfrangiato fatto da realtà molto piccole, ancora più piccole rispetto al dato nazionale. Un'occupazione scarsamente presente nel settore industria e con forte incidenza degli indipendenti, una marea di precari e di collaboratori a progetto o COCOCO nella P.A. Servizi per l'impiego che funzionano malissimo e sono in assoluto ritardo rispetto al resto delle Regioni Italiane.

C'è il tanto per chiedere sicuramente di conservare l'articolo 18 e lo Statuto dei lavoratori ma, se vogliamo dare risposte all'altra metà del mondo del lavoro sardo e di Cagliari, dobbiamo rivendicare, accanto a questo strumento, un sistema di welfare, anche differenziato, per le esigenze della Sardegna. Dobbiamo chiedere, accanto a politiche di sviluppo, maggiore formazione, migliori servizi di orientamento al lavoro, un sistema di ammortizzatori sociali non in deroga ma ordinario, politiche sociali con servizi sociali di qualità.

Se tutto questo vuole dire Statuto dei Lavori (aggiuntivo rispetto a quello dei Lavoratori) non penso sia un fatto negativo !! D'altronde quando morì il prof. Marco Biagi, si disse che la sua opera era rimasta incompiuta proprio perché, accanto alla legge 30 e al decreto 276, non fu approvato proprio lo Statuto dei Lavori. E questo sarebbe stato l'anello mancante per la difesa dei lavoratori e per una buona riforma del mercato del lavoro.

Fabrizio Carta